

L'Italia prenda esempio dalla Norvegia su gas e petrolio. Parla Bessi di [Luigi Pereira](#)

Conversazione con Gianni Bessi, consigliere regionale dell'Emilia-Romagna del PD e autore di alcune pubblicazioni sulla materia tra cui "Gas naturale. L'energia di domani"

La Corte suprema della Norvegia poco prima di Natale ha respinto il ricorso presentato da alcune associazioni ambientaliste per fermare 10 concessioni di estrazione accordate dal governo nel 2015-2016. Nello stesso momento il ministro dello Sviluppo economico Patuanelli ha minacciato di mettere una pietra tombale sulla produzione di idrocarburi italiana. Su questi temi abbiamo fatto una chiacchierata con il consigliere regionale dell'Emilia-Romagna del Pd Gianni Bessi, [blogger di Start Magazine](#) e autore di alcune pubblicazioni sulla materia tra cui "Gas naturale. L'energia di domani", edito da Innovative Publishing. Bessi è nato, vive ed è stato eletto con migliaia di preferenze a Ravenna dove opera uno dei distretti energetico e offshore più importanti del Mediterraneo.

Consigliere, cosa pensa della sentenza della suprema Corte della Norvegia?

Beh parafrasando Bertolt Brecht possiamo dire che "...esiste, dunque, un giudice a Oslo".

La Norvegia, nazione all'avanguardia nelle politiche ambientali continua [a sfruttare nel mare di Barents](#), oltre il circolo polare artico, uno dei più vasti giacimenti di gas del mondo, estraendo ogni giorno migliaia di metri cubi di gas naturale da una ventina di pozzi. E in Italia...

I pozzi li chiudiamo. Invece l'impegno per utilizzare il gas naturale italiano credo dovrebbe essere un obiettivo di tutti: basterebbe un motivo solo per sostenerlo, cioè che ci conviene. Consumiamo molta energia, come ogni paese industriale avanzato, e per il suo approvvigionamento siamo dipendenti dall'estero: paghiamo una bolletta energetica pesantissima, e quando dico paghiamo sottintendo ogni cittadino italiano. Utilizzare gas italiano a km zero quindi, è interesse nazionale. E non sto difendendo i petrolieri, le ricche e crudeli multinazionali, ma le migliaia di lavoratori italiani che sono impiegati direttamente nel settore o nell'indotto. Chi invece difende i petrolieri, come i russi che ci vendono il 40% degli oltre 70 miliardi di mc/anno di gas che consumiamo, sono quelli che vogliono bannare lo sfruttamento dei nostri giacimenti di gas naturale, appoggiandosi alla retorica ecologista che produce solo più importazioni via gasdotto.

Un settore strategico?

Basta qualche numero a dimostrarlo: le attività di upstream di Eni, cioè quelle a monte della commercializzazione delle risorse energetiche, in Italia danno lavoro a circa 5mila persone sugli oltre 20 mila dipendenti del cane a sei zampe. Senza contare l'indotto della manifattura e dei servizi accessori i più colpiti da questa situazione. La produzione di idrocarburi Eni in Italia, sono i dati 2018, è il 7% di quella totale dell'azienda con relativo fatturato. La si ottiene grazie ai giacimenti, in gran parte gas naturale, dell'Adriatico, della Basilicata e della Sicilia. Eni è l'azienda Paese dove lo Stato ha il 30% del suo capitale. È quindi una follia, dopo i danni della moratoria, pensare ora a un blocco totale per un Paese che importa quasi il 90% del gas naturale che consuma per riscaldare le case, per cucinare e per produrre l'elettricità che garantisce la produzione industriale.

Tornando alla Norvegia con l'inaugurazione dello scorso maggio del Technology Center Mongstad, vicino a Bergen, ha promosso una joint venture da un miliardo di dollari che vede come protagonisti Equinor ASA (la compagnia petrolifera statale norvegese), Shell (anglo-olandese) e Sasol (sudafricana) e lo stesso Stato norvegese. Sperimenterà per la prima volta su scala industriale i due principali metodi di stoccaggio dell'anidride carbonica dai fumi di scarico di una raffineria e di una centrale elettrica a gas. CO2 e ambiente: una sfida da economia circolare...

Non solo la Norvegia, ma anche il Regno Unito è su questa linea. Poi se ne parla in Olanda e presto partiranno gli Stati Uniti. Sarà una vera rivoluzione nei servizi industriali. E gli Stati partecipano direttamente... e secondo me fanno bene. *E l'Italia?*

Noi abbiamo un progetto di stoccaggio della CO2, sul quale Eni è pronta a investire nel polo ravennate, che dovrebbe essere applaudito dai "virtuosi" dello sviluppo sostenibile. È in grado di produrre occupazione e ricchezza per il